

2. COMUNITÀ ENERGETICHE AVANTI TUTTA

Capitolo 2

Comunità energetiche, avanti tutta

**IN ITALIA CE NE SONO CENTO, MA POTREBBERO
DIVENTARE MIGLIAIA APPENA IL NOSTRO
PAESE RECEPIRÀ LA NORMATIVA UE.
UN MODELLO DEMOCRATICO CHE CONSENTIRÀ
DI RIDURRE I PREZZI**

NUOVA ENERGIA

Liberiamo l'energia democratica

Le comunità energetiche possono cambiare l'assetto del mercato in Italia. A vantaggio di cittadini e territori. Ma bisogna recepire la normativa Ue

di Luca Cereda



Nei ultimi mesi l'aumento del prezzo dell'energia ha convinto moltissimi italiani a mettere pannelli solari sui tetti di case e aziende. Nei primi sei mesi dell'anno sono stati allacciati alla rete elettrica 71.951 impianti fotovoltaici, più del doppio rispetto allo stesso periodo del 2021. In Italia sono presenti almeno 1,35 milioni di impianti da fonti rinnovabili, distribuiti in tutti i comuni italiani per una potenza complessiva di 60,8 GW, di cui appena 1,35 installata nel 2021 tra eolico e fotovoltaico. Un trend decisamente al di sotto di quelli che dovrebbero essere gli obiettivi annuali per rispettare l'agenda climatica europea per il 2030, causato dalla pandemia, ma anche e soprattutto dal sistema farraginoso di rilascio delle autorizzazioni per la realizzazione i progetti green. Secondo il III rapporto *Comunità Rinnovabili* di Legambiente nel nostro Paese si contano cento Comunità energetiche da fonti rinnovabili, tra quelle effettivamente operative (35), in progetto (41) o che muovono i primi passi verso la costituzione (24). Tra queste 59 le nuove, censite tra giugno 2021 e maggio 2022, che vedono il coinvolgimento di centinaia di famiglie, decine di Comuni e imprese, di cui 39 sono Comunità Energetiche Rinnovabili (e 20 Configurazioni di Autoconsumo Collettivo). Le Cer infatti sono un vero e proprio soggetto giuridico che si fonda sulla partecipazione democratica e volontaria dei propri membri. Fra le cento solo 16 però sono riuscite ad arrivare a completare l'intero iter di attivazione presso il



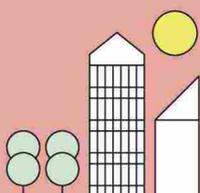
093688

2. COMUNITÀ ENERGETICHE AVANTI TUTTA

Come si costituisce una comunità energetica in dieci atti

1

Area



La prima operazione da compiere per costituire la comunità è **individuare l'area** dove si intende installare l'impianto di produzione o gli impianti della comunità.

2

Partecipanti



Bisogna poi valutare quali fra i potenziali membri della comunità siano nello stesso perimetro dell'impianto. **Membri della comunità** possono essere persone fisiche, enti territoriali come i Comuni e piccole e medie imprese.

3

Soggetto giuridico



Considerato che lo scopo della comunità non può essere il profitto finanziario, le forme più comunemente utilizzate sono le **associazioni non riconosciute** o le **cooperative**.

4

Statuti

Devono consentire in modo non discriminatorio l'associazione di tutti quei soggetti che siano interessati a partecipare e abbiano i requisiti. Le comunità si caratterizzano infatti per la loro **struttura aperta** e non devono quindi porre come barriera d'ingresso impegni di finanziamento o gravosi costi di iscrizione.

5

Finanziamento

La Comunità di norma non ha risorse per autofinanziarsi attraverso **contributi diretti dei membri**. Le modalità di finanziamento più frequenti sono il convenzionamento con il Comune o altri enti territoriali ovvero il ricorso a finanziamenti statali agevolati, o ancora il convenzionamento con soggetti privati.

6

Incentivi

Gli incentivi sono compatibili con strumenti di supporto agli investimenti, quali contributi in conto capitale se l'impianto è di proprietà del Comune o di altri enti territoriali e **detrazioni fiscali** per impianti a fonte rinnovabile (50%) se l'impianto è di proprietà della comunità o di soggetti privati che aderiscono alla comunità.

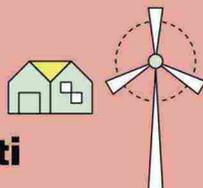
7

Co-progettazione

Il convenzionamento con Comuni o altri enti pubblici che **sostengono le spese di investimento** per l'impianto è la modalità più spesso utilizzata. Tale modalità può anche regolarsi con convenzioni di co-progettazione degli investimenti ai sensi del Codice del Terzo settore.

8

Impianti



Non necessariamente vanno acquistati o costruiti dalla comunità. Ci sono società energetiche che **mettono le loro infrastrutture a disposizione** della Cer, naturalmente a fronte di un corrispettivo economico

9

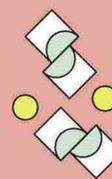
Dispositivi di accumulo



Per incentivare l'autoconsumo è consigliabile dotarsi di batterie che **facciano da "magazzino"** per l'energia solare ed eolica generata nelle ore di minor consumo. Utili anche termostati ed elettrodomestici smart e software gestionali.

10

Bolletta



Il cittadino che fa parte della comunità continuerà a pagare per intero la propria bolletta. Con una certa periodicità da stabilirsi nei regolamenti della comunità il cittadino **riceverà dalla comunità** i pagamenti relativi alla condivisione dei benefici garantiti alla comunità.

NUOVA ENERGIA

*Il vocabolario dell'energia comunitaria***Cosa sono le Comunità Energetiche?**

Una Comunità Energetica (Ce) è l'unione di più utenti (*prosumer*) che, tramite la volontaria adesione ad un contratto, collaborano al fine di produrre, consumare e gestire l'energia attraverso uno o più impianti energetici locali.

Cosa sono i Gruppi di Autoconsumo Collettivo?

In base alla normativa attuale, esistono tre tipologie di Ce: i gruppi di autoconsumo collettivo (Auc), le Comunità Energetiche rinnovabili (Cer), le Comunità Energetiche di cittadini (Cec). I gruppi di autoconsumo collettivo (Auc) sono composti da una pluralità di consumatori ubicati all'interno di un edificio in cui sono presenti uno o più impianti alimentati esclusivamente da fonti rinnovabili. Gli impianti possono essere di proprietà di soggetti terzi e/o gestiti da un soggetto terzo, purché resti sottoposto alle istruzioni dell'Auc.

Cosa sono le Comunità Energetiche Rinnovabili?

La Comunità Energetica Rinnovabile (Cer) è un soggetto giuridico autonomo che si basa sulla partecipazione aperta e volontaria dei propri membri. Può essere formata da persone fisiche, piccole e medie imprese, autorità locali, enti religiosi, di ricerca e del Terzo settore. Può gestire energia elettrica, calore e gas a patto che siano generate da fonti rinnovabili e prossime agli impianti di generazione.

Cosa sono le Comunità Energetiche di Cittadini?

La Comunità Energetica di Cittadini (Cec) non prevede i principi di autonomia e prossimità e può gestire solo l'elettricità, prodotta sia da fonte rinnovabile che fossile. Alle Cec è concessa la possibilità di configurarsi come veri e propri distributori, in qualità di proprietari o gestori della rete di distribuzione.

Quali sono i vantaggi delle Comunità Energetiche?

Ci sono tre tipologie di benefici: 1. ambientali, legati alla riduzione di Co2 e di altri gas che alterano il clima; 2. sociali, associati allo sviluppo di un'economia collaborativa che contribuisce a rafforzare lo spirito comunitario di chi vi partecipa e avviare al problema della povertà energetica; 3. economici, legati alla riduzione dei costi in bolletta, alle detrazioni fiscali e agli incentivi del Gestore dei Servizi Energetici (Gse).

Fonte: "LE COMUNITÀ ENERGETICHE E I GRUPPI DI ACQUISTO", CITTADINANZATTIVA

FAQ

2. COMUNITÀ ENERGETICHE AVANTI TUTTA

Gse (Gestore servizi energetici) e di queste solo tre hanno ricevuto i primi incentivi statali. «Oltre alle decine di nascenti comunità energetiche in attesa di approvazione, sono migliaia i nuovi impianti green che risultano bloccati a causa di quanto è diventato difficile trovare installatori mentre per via dell'altissima richiesta si è allungata notevolmente l'attesa per pannelli e componenti essenziali come i contatori elettronici. Ma soprattutto ci sono molti ritardi burocratici per l'allacciamento vero e proprio alla rete elettrica», spiega **Tiziana Toto**, responsabile delle politiche dei consumatori di Cittadinanzattiva.

«Dallo scorso marzo, con un decreto approvato dal governo Draghi, se la casa non si trova in una zona in cui c'è un vincolo ambientale, storico, artistico o paesaggistico, non servono più autorizzazioni: l'impianto si può installare con una richiesta chiamata "modello unico", che impone di inviare una comunicazione al Gse prima dell'inizio dei lavori e quando l'impianto è installato. Nelle intenzioni del governo, la semplificazione dovrebbe incentivare famiglie e aziende a investire nell'energia solare favorendo così la transizione energetica», spiega **Sara Capuzzo**, presidente di Enosra, il principale fornitore cooperativo nazionale di energia elettrica rinnovabile. Rispetto all'Europa però il confronto oggi è impietoso: in totale nell'Unione sono attive oltre 7 mila comunità energetiche che raggiungono 7 milioni di abitanti. «Questo succede perché l'Ue si è dotata di una normativa che vuole agevolare la nascita delle comunità attraverso due direttive introdotte nel 2018 e nel 2019 e prontamente recepite da molti Paesi, soprattutto nel Nord. Il problema, come spesso succede da noi, è il loro accoglimento nel nostro ordinamento. Oggi siamo proprio in mezzo al guado», spiega **Gianni Giroto**, ex senatore a capo della Commissione industria e turismo della XVIII legislatura, e responsabile energia del Movimento 5 Stelle. Che aggiunge: «In Italia il decreto legge 162/2019, ha permesso la nascita di piccole Comunità energetiche, riconosciute come soggetti giuridici, quello 199/2021 recepisce in via definitiva la direttiva continentale modificando il limite di potenza dei singoli impianti, che passa da 200 kilowatt a un megawatt ed elimina il limite del collegamento alla cabina secondaria, che può gestire un ridotto numero di utenze: le comunità si potranno così allacciare direttamente alle cabine primarie». Queste trasformano l'alta tensione in media tensione e gestiscono migliaia di utenze, capaci di fornire energia fino a quattro Comuni di medie dimensioni o tre quartieri di una grande città. Tutto risolto e Cer in rampa di lancio? No, perché affinché tutto questo diventi realtà occorrono i provvedimenti attuativi del decreto 199 ancora al vaglio dell'A- rera (Autorità di regolazione per energia reti e ambiente).

Un passo indietro: dal 2013, dopo la conclusione del programma di incentivi economici chiamato Conto energia, c'è stato un notevole calo della domanda di fotovoltaico con una conseguente diminuzione di aziende specializzate e impiantisti. Da oltre 9 gigawatt di potenza installati nel 2011 si è passati a meno di un gigawatt l'anno negli anni successivi, una soglia confermata anche nel 2021 nonostante le

NUOVA ENERGIA

prime avvisaglie di un aumento dei prezzi di elettricità e gas. Negli ultimi mesi, a causa degli effetti dell'invasione russa in Ucraina sui prezzi dell'energia, la richiesta è tornata a salire molto rapidamente e il mercato non è ancora riuscito ad adattarsi.

Questo succede anche perché manca lo strumento fondamentale per promuovere le comunità energetiche: la mappa che dirà a ciascun cittadino, in base all'indirizzo dell'abitazione, dove e insieme a chi si potrà costituire una Comunità energetica rinnovabile che spetta, come detto, ad Arera. Tale mappa dovrà fornire le informazioni necessarie alle società che distribuiscono l'elettricità nel nostro Paese. Questo strumento sarebbe dovuto arrivare a marzo, ora si spera in una pubblicazione entro la fine del 2022. «La divulgazione dei punti di accesso alla rete elettrica a cui potranno connettersi le città con meno di 10mila abitanti, i condomini o interi quartieri, sarà l'atto finale di un lungo iter normativo che dovrebbe far decollare definitivamente le Comunità energetiche esistenti che attendono l'approvazione di iter burocratici lunghi anche un anno, e quelle future passando da un modello centralizzato, dove poche aziende gestiscono grandi centrali di produzione e distribuiscono l'elettricità capillarmente sul territorio nazionale con perdite nei cavi simili a quelle degli acquedotti e tagliando le emissioni di Co2 ottenuto passando al solare o all'eolico», spiega **Leonardo Becchetti**, ordinario di economia politica alla Facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata. «La coesione di più persone sull'energia all'interno di una Cer porta le persone che le costituiscono a promuovere comportamenti di mitigazione delle disuguaglianze socioeconomiche all'interno dello stesso nucleo. Questo rende le Comunità energetiche, Comunità intraprendenti», aggiunge **Jacopo Sforzi**, ricercatore di Eurisce e tra i curatori del rapporto *Le comunità intraprendenti in Italia*. Per Comunità intraprendenti si intendono quelle che realizzano pratiche di trasformazione sociale, frutto di processi di organizzazione dal basso. Il che si realizza compiutamente quando gli impianti sono di proprietà della stessa Comunità energetica, meno quando la Comunità si rifornisce da un soggetto produttore terzo, il quale in questo modo si assorbe parte dei vantaggi fiscali di cui godono/godranno le Cer. «Oggi le Comunità intraprendenti formatesi dall'esperienza di Comunità energetiche rinnovabili sono solo il 4,5% del totale, ma vista la crescita numerica delle Cer ritengo che questo sia il modello più intrigante perché insieme ai servizi energetici, o proprio a partire da questi, può lavorare in modo intraprendente sui bisogni sociali», conclude il ricercatore di Eurisce.

Per questo è fondamentale approfondire quante e quali sono le modalità attraverso cui le comunità si organizzano e qual è la loro capacità di promuovere nuovi percorsi di sviluppo energetico e sociale sul territorio, tenendo presente i 2,2 miliardi di fondi previsti dal Pnrr che serviranno a finanziare le comunità energetiche nei piccoli comuni attraverso forme di credito agevolato. ♦

2. COMUNITÀ ENERGETICHE AVANTI TUTTA

ESPERIENZE
DA CONOSCERE

100

Comunità energetiche censite nei tre rapporti di Legambiente sulle Comunità rinnovabili

- 35** comunità energetiche operative
- 41** progetti di comunità energetiche
- 24** autoconsumo collettivo familiare

○ le comunità raccontate in queste pagine

FONTE: LEGAMBIENTE, ELABORAZIONE VITA

01.

Magliano Alpi CN

Risparmiamo facendo comunità

Nel 2020, sotto la spinta del sindaco Marco Bailo, il Comune di Magliano Alpi (Cuneo) aderisce al progetto "Manifesto delle

Comunità Energetiche", lanciato dal Politecnico di Torino, costituendosi come una delle prime comunità energetiche d'Italia. «I vantaggi di essere una comunità energetica si possono riassumere in tre pilastri fondamentali: quello economico, quello sociale e quello ambientale. Quest'ultimo è indiscusso: le comunità producono energia pulita perché si fondano su fonti energetiche rinnovabili (fotovoltaico, eolico, idroelettrico). Per quanto riguarda la dimensione sociale, la comunità energetica ci restituisce un senso di appartenenza e di

NUOVA ENERGIA

legame comunitario che avevamo inevitabilmente perso durante la pandemia, proprio perché i cittadini si mettono in gioco per scambiare energia, tra chi la produce e chi la



consuma. Infine, il beneficio economico è tangibile: il Gse paga 110 euro per ogni megawatt di energia

autoprodotta e autoconsumata, e inoltre si genera un vantaggio sull'economia locale, considerando che gli elettricisti e gli artigiani, vedono incrementare il loro lavoro per le installazioni di nuovi impianti da fonte rinnovabile». Si tratta di un progetto pilota, in fase iniziale, ma che vede l'Italia, insieme al Portogallo, tra i primi Paesi a recepire in forma sperimentale le direttive europee riguardo alle comunità energetiche. La normativa è in fase di aggiornamento continuo: un nuovo decreto prevede la possibilità di creare delle Cer più grandi (cosiddette di cabina primaria) con impianti che potranno arrivare fino a 1000 KW, un vantaggio economico enorme se si considera che il limite attuale è di 200 KW. Le comunità energetiche costituiscono un punto di partenza fondamentale nella rivoluzione green. «Soprattutto in questo periodo, in cui dipendiamo fortemente dalle importazioni delle fonti energetiche, il fatto stesso di produrre energia internamente al Paese, credo sia un grande passo in avanti...» afferma il sindaco Bailo, «ora è necessario attuare i decreti legislativi che prevedono la creazione delle Cer di cabina primaria». Le comunità energetiche hanno un ruolo fondamentale nello sviluppo futuro del nostro Paese e prenderne consapevolezza è necessario per progredire da tutti i punti di vista, ambientale, sociale ed economico. «Bisogna lavorare tanto per cercare di far capire ai cittadini che cos'è una comunità energetica e bisogna partire proprio dai piccoli comuni come i nostri, dove il sindaco ha un rapporto diretto e quotidiano con gli abitanti del paese, costruito sulla fiducia reciproca e sul confronto,

Non è un caso che la legge le definisca "comunità energetiche": è un lavoro che deve riattivare quel senso di appartenenza alla comunità che è fondamentale in ogni paese». (F.E.H.)

02.

Grezzana VR

Una storia che parte dal 1923

Parlare di comunità energetiche dalle parti di Lugo, frazione di Grezzana (Verona), è facile: il primo tentativo di sviluppo di quel territorio affonda le radici addirittura nel 1923, quando



un gruppo di 26 famiglie decise di costituire la società idroelettrica "La Lucense" per utilizzare le acque del torrente che

scendeva dal Monte Tesoro, produrre energia elettrica (che in quella zona non era ancora arrivata) e distribuirla tra i consumatori del paese e del circondario. Tra i firmatari dell'atto costitutivo siglato il 30 giugno di quell'anno nello studio del notaio Francesco De Besi, figura anche don Giuseppe Fontana, il curato della parrocchia. Il capitale iniziale fu suddiviso in 180 azioni, suddivise tra i soci: da un minimo di 2 a un massimo di 16. Nel 1963, come accadde in quasi tutto il territorio italiano, anche quella centrale elettrica fu assorbita dall'Enel, l'Ente nazionale energia elettrica.

A questa storia di autentici pionieri si è riallacciata una nuova iniziativa, nel 1999: i pronipoti di quel gruppo di cittadini hanno costituito la "ForGreen", una Società per azioni (poi trasformata in società benefit) che ha reinterpretato in chiave moderna l'originaria idea di comunità energetica che oggi porta il nome di "WeForGreen". Parliamo di un'impresa veneta che aggrega gruppi di consumatori consapevoli e attenti a uno stile di vita green,

con l'obiettivo di creare soluzioni sostenibili sotto il profilo energetico, economico e ambientale.

«La prima esperienza» racconta Riccardo Tessari, vicepresidente di ForGreen «è nata nel 2011, a Verona, dove 130 famiglie (alcune discendono dai soci del 1923) si sono aggregate attorno alla cooperativa Energyland e hanno sviluppato un nuovo impianto fotovoltaico da un Megawatt, situato a pochi chilometri da Cerro Veronese su tre ettari di terreno nei quali ancora oggi pascolano le pecore. Grazie a quell'impianto i soci abbattano annualmente il costo dell'energia, sia con benefici distribuiti dalla cooperativa, sia grazie al prezzo convenzionato che riescono ad avere autoproducendo energia. Oggi, infatti, pagano in bolletta 6 centesimi per KWh contro i 32 medi registrati nel 2022». Questo primo progetto pilota del modello WeForGreen ha ispirato altri progetti di autoproduzione condivisa coinvolgendo più di 1.200 soci in tutta l'Italia rendendoli protagonisti della transizione energetica del nostro Paese. (L.A.)

03.

Bologna
Energia dolce per il welfare

All'inizio fu Wey (Welfare Energy Efficiency) Dolce, la startup innovativa partecipata tra InfinityHub e Società Dolce, nata due anni fa per la riqualificazione



energetica di dieci strutture sanitarie della cooperativa, in Emilia Romagna e Lombardia e garantire un

elevato comfort a utenti e lavoratori. Attività energivore come la climatizzazione invernale ed estiva, i percorsi d'illuminazione facilitanti l'orientamento e lo spostamento di persone anziane o disabili,

2. COMUNITÀ ENERGETICHE AVANTI TUTTA

il trasporto per visite e attività, l'elevato consumo d'acqua per comunità, hanno lasciato il posto a sistemi illuminanti con lampade a Led, sistemi di trattamento aria con recupero di calore, affiancati a pompe di calore elettriche, colonnine per le auto elettriche, cappotti e infissi per contenere le dispersioni termiche, impianti fotovoltaici per l'autoproduzione di energia da Fer. Un'iniziativa finanziata per l'80% dal sistema bancario e per il restante 20% dall'*equity crowdfunding*, che apre il capitale sociale a cittadini, investitori, artigiani, pubbliche amministrazioni, imprese, interessati ad essere parte attiva degli interventi da realizzare e ha raccolto circa 1 milione e 200mila euro. «Naturale evoluzione di quanto iniziato, ora abbiamo compiuto il secondo passo: la costituzione di una comunità energetica vera e propria», dice Michele Milani, Energy Manager di Società Dolce: «Mentre Infinityhub agisce sia sul contenimento dei consumi sia sulla produzione, la comunità energetica opera sulla produzione da fonti rinnovabili messe in rete, con la prospettiva di allargare il conferimento di energia anche ai soci, gratuitamente, o a un prezzo scontatissimo». Se l'impianto sul terrazzo della sede della coop produce 15 KW e ne assorbe 20, per cui deve chiedere i 5 KW che servono, un impianto da 50 KW presso un nido, che assorbe 7 KW, ne può mettere a disposizione 43 alle altre unità locali, o darne ai soci. Intanto, aspettando i decreti attuativi della normativa, sta nascendo la comunità. Tra i soggetti che formeranno la rete, c'è Solare Sociale, società consorziale partecipata da due importanti cooperative di Bologna, con più di 400 operatori e un giro d'affari di circa 15 milioni di euro di fatturato annuo. «Siamo la prima energy service company certificata che nasce dal settore del sociale», spiega Stefano Marchioni, presidente di Arca di Noè e responsabile di Solare Sociale «e operiamo anche per l'inclusione sociale ai tempi delle energie rinnovabili, promuovendo lo sviluppo dell'uso della luce del sole come fonte di energia». (S.V.)

04.

Gubbio PG

Turbine eoliche formato famiglia

Si trova a Gubbio il più grande impianto eolico collettivo attivato finora in Italia. Le sue turbine generano energia per quasi mille famiglie grazie ad una turbina eolica installata dal fornitore cooperativo di energia rinnovabile ènostra. «Per raggiungerla bisogna salire sulla Serra di Burrano, a 11 chilometri dal borgo medievale. L'impatto



visivo è pressoché nullo visto che l'impianto è stato costruito nel rispetto del paesaggio e di chi vive in questi

territori, e si vede soltanto quando ci si arriva sotto. Pur essendo isolato, ubicato in zona Cerrone, questo progetto è al centro del nostro presente e futuro uso cooperativo dell'energia», spiega il sindaco Filippo Mario Stirati.

La turbina Ewt da circa 900 kilowatt produce 2 gigawattora all'anno di energia elettrica 100% rinnovabile, etica e sostenibile. Questo impianto evita l'emissione di 878 tonnellate di Co2 all'anno. Le famiglie di Gubbio sono entrate nella cooperativa di ènostra, diventandone socie, e quest'ultima poi eroga l'elettricità proveniente dalla fonte rinnovabile più vicina — in questo caso, il nuovo parco eolico — che viene fornita a utenti domestici, imprese e organizzazioni del Terzo settore con una tariffa agevolata.

Quella di Gubbio è una comunità energetica che si sta allargando, spiega Stirati, che a inizio ottobre ha posto la firma sull'atto per la seconda turbina eolica in località Castiglione, su un terreno agricolo incolto. Anche in questo caso, la turbina eolica da 999 kilowatt di potenza inciderà poco sul paesaggio, o lo farà come le grandi antenne dei ripetitori di segnale di

radio e tv che già svettano sul crinale. «Abbiamo intrapreso una direzione chiara su che tipo di energia vogliamo. Coinvolgendo la cittadinanza stiamo muovendo i primi passi per avviare la comunità energetica rinnovabile per tutto il territorio condividendo gli sforzi tra istituzioni, cooperative, cittadini e associazioni. A questo punto vorrei farne un tema nostro, un battaglia sociale e culturale che parta dal basso, sia per l'importanza della sostenibilità ambientale, sia per far fronte alla crisi energetica. Per ora abbiamo cercato di risparmiare con tutta la pubblica illuminazione di luci a led. Questi impianti eolici, in termini di mancate emissioni sarà come piantare 52mila alberi», conclude il sindaco. (L.C.)

05.

Biccari FG

Bollette giù del 35%

Attenzione alle energie rinnovabili, risparmio energetico, senso di partecipazione, sostegno alle famiglie. Sono i pilastri su cui si fonda il percorso che in questi anni ha fatto di Biccari un presidio di promozione delle fonti sostenibili. Perché la



valorizzazione dei piccoli borghi e delle aree interne nasce anche dalla capacità di saper cogliere tutte le opportunità

di sviluppo a disposizione, armonizzandole con il territorio in cui si vive. Per questo, il caratteristico borgo sui Monti Dauni, in provincia di Foggia, ha dato vita alla prima Comunità energetica rinnovabile di Puglia. «Avevamo già una cooperativa di comunità che ci ha permesso di sperimentare i vantaggi dei processi di partecipazione attiva della popolazione. Inoltre, già da alcuni anni Biccari fa parte dei Comuni Rinnovabili: abbiamo installato 200

NUOVA ENERGIA

KW di pannelli fotovoltaici su edifici pubblici, effettuato l'efficientamento della pubblica illuminazione con lampade a led e lampioni fotovoltaici nelle contrade rurali, impiantato postazioni per la ricarica di auto elettriche e così via. Il tema delle rinnovabili lo avevamo sviluppato abbondantemente, per questo abbiamo pensato di sperimentare anche quello della comunità energetica». Gianfilippo Mignogna è il sindaco di Biccari. Guida la piccola comunità composta da circa 2.700 abitanti da tre mandati consecutivi, da quando aveva l'età di 31 anni. La promozione del paese attraverso le risorse naturalistiche, turistiche e culturali si inserisce nelle politiche di tutela ambientale che l'amministrazione sta portando avanti. «Per quanto riguarda la comunità energetica, siamo partiti con un progetto sperimentale che coinvolge 50 famiglie, realizzato in collaborazione con Arca Capitanata, soggetto pubblico che si occupa di edilizia popolare, che ci ha messo a disposizione il diritto di superficie sui tetti delle case popolari per installare pannelli fotovoltaici» prosegue Mignogna. «Abbiamo voluto dare un taglio sociale a questa prima sperimentazione per favorire il risparmio alle famiglie che vivono più problematiche economiche. Al momento, abbiamo realizzato 25 KW dei 60 KW previsti, che produrranno un risparmio del 35% stimato sulle bollette». Anche se le criticità non mancano.

«La mancanza dei decreti attuativi che il ministero della Transizione energetica avrebbe dovuto emanare già a giugno è un problema serio, perché si opera senza la certezza della norma e questo complica molto le procedure. C'è poi il tema delle risorse» conclude il sindaco «perché il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza ha previsto circa 2,2 miliardi di euro di incentivi per le comunità energetiche, però non escono ancora i bandi ed un Comune con le sue sole risorse non può realizzare tutti gli impianti necessari per dare risposte concrete ai cittadini. Basta aspettare. È ora di accelerare i tempi». (E.M.)

06.

Berchidda ss

Il futuro?
La smart grid

«Tutti parlano di comunità energetiche, ed è giusto perché sono il presente. Ma il futuro si chiama smart grid, di cui le comunità sono parte integrante». Andrea Nieddu, sindaco di Berchidda, ha 42 anni



ed è dirigente scolastico dei licei di Ozieri. Nel 2015, quando lui e la sua giunta scommisero sulla comunità energetica e su

un nuovo modo di intendere la produzione e il consumo di energia, qualcuno rimase perplesso. Oggi la loro visione appare più chiara. Va detto che, storicamente, gli abitanti di questo paese sardo di 2.600 abitanti del Monte Acuto, non hanno mai pagato il consumo dell'energia elettrica all'Enel bensì al Comune, unico ente locale in Sardegna (insieme a Benetutti) a essere distributore pubblico di energia oltre che consumatore.

Quando la Società Elettrica Sarda confluì ad Enel, l'amministrazione comunale di Berchidda tenne duro e non cedette la titolarità della distribuzione. «Anzi, abbiamo acquisito da Enel Distribuzione anche la rete in agro, per controllare tutto il territorio comunale.

L'aumento del costo d'acquisto di energia, per il nostro Comune, nel 2021 è lievitato del 356% rispetto all'anno precedente, del 957% rispetto al 2019 e addirittura del 1.200% rispetto al 2018. Nel solo mese di dicembre 2021, abbiamo pagato al nostro fornitore 130.262,59 euro contro i 28.572,74 euro del 2020 e i 12.319,28 euro del dicembre 2019. Un aumento considerato che non peserà sui nostri cittadini in egual misura ma sarà comunque elevato e avrà un aumento medio del 68% cento, con punte del 130%

in più. Il risparmio per i cittadini quando la comunità energetica sarà pienamente operativa? Crediamo che al termine del processo avranno il 73% di risparmio sulla quota energia. La loro bolletta si dimezzerà, di fatto». Il prossimo futuro parla di differenti modalità di produzione dell'energia e della sua fruizione. Da una parte c'è il progetto Berchidda 4.0, con i pannelli fotovoltaici installati in maniera diffusa sui tetti delle case. «In questo modo», sottolinea Nieddu «il cittadino diventa protagonista delle proprie scelte di consumo». Poi c'è la smart grid, l'infrastruttura che si pone al servizio della comunità energetica: «Smartizzare la rete elettrica di cui siamo proprietari significa gestirla in modo intelligente, monitorando il flusso di energia dalla cabina primaria ai contatori dei cittadini». (L.A.)

07.

Napoli
Un calcio
alla povertà

In un ex-orfanotrofio del 1800 della periferia di Napoli è nata una delle esperienze più innovative non solo d'Italia ma del mondo, tanto che la sua storia è finita sulle pagine del *New York Times*. Siamo a San Giovanni a Teduccio, che insieme ai quartieri di Barra e Ponticelli, disegna la periferia est della città, 100mila abitanti. Qui è dove si registrano gli indici più alti di dispersione scolastica e criminalità



organizzata in Italia. Ma San Giovanni a Teduccio oggi è soprattutto un luogo di riscatto, un riscatto che passa

dalla transizione ecologica grazie alla nascita della prima comunità energetica e solidale d'Italia. «Nel febbraio del 2021», racconta Anna Riccardi, la presidente di Fondazione Famiglia di Maria,

2. COMUNITÀ ENERGETICHE AVANTI TUTTA

una realtà che lavora negli spazi dell'ex orfanotrofo, «sono stati montati 166 pannelli solari sul tetto della struttura, e poi accesi il 17 dicembre dello stesso anno. La proposta è arrivata da Legambiente Campania e noi come fondazione abbiamo subito accettato la sfida e messo a disposizione gli spazi per realizzarla. **Fondazione con il Sud**, in via sperimentale, ha appoggiato e finanziato l'iniziativa». Fondazione Famiglia di Maria organizza sul territorio attività, corsi e formazione per minori e famiglie in difficoltà, ogni anno sono 120 le ragazze e i ragazzi che partecipano ai vari laboratori quotidiani che vanno dalla fotografia al cinema «e ovviamente», spiega Riccardi, «all'educazione ambientale». Ad oggi sono 18 le famiglie coinvolte legate alla cabina elettrica della fondazione. «Per la fine dell'anno», continua Riccardi, «vogliamo arrivare a 40 e superare gli ostacoli tecnici per allargare la platea anche alle famiglie che non fanno parte della cabina elettrica. Quando parliamo di contesti periferici e delicati come San Giovanni a Teduccio partiamo sempre da preconcetti sbagliati e pensiamo che necessariamente le povertà e le fragilità siano sinonimo di persone che non colgono l'occasione della vita. E invece no. Per le famiglie accettare di far parte della comunità è stato quasi naturale, se tu offri delle vere opportunità le persone le colgono perché le capiscono: qui stiamo facendo una rivoluzione gentile». I pannelli producono 53kw per le prime famiglie del quartiere. Quando l'energia verrà venduta alla rete nazionale porterà una rendita di 200 euro l'anno a famiglia, ovvero il risparmio di due bollette, in aggiunta allo sconto del 20% che già viene applicato sulle utenze di chi ha aderito alla comunità energetica. La sperimentazione di San Giovanni a Teduccio è stata un successo tanto che **Fondazione Con il Sud** ha pubblicato il "Bando per le comunità energetiche e sociali al Sud", che si è chiuso lo scorso settembre, e messo a disposizione 1,5 milioni di euro per favorire la nascita di comunità energetiche al Sud. (A.S.)

08.

Ferla SR

Il paese modello della Sicilia

Si trova sui Monti Iblei, in provincia di Siracusa, ed è il primo comune siciliano che a maggio del 2022 ha dato vita a una Comunità energetica rinnovabile attraverso la costituzione dell'associazione "CommOn light" che ha realizzato l'incontro tra amministrazione comunale e cittadini. In tutto 2300 gli abitanti di Ferla che hanno sempre creduto nella sostenibilità ambientale.

«Negli anni precedenti avevamo realizzato alcuni impianti fotovoltaici sulle superfici di sei immobili comunali. Poi è arrivato il finanziamento per il settimo impianto», spiega Michelangelo Giansiracusa, sindaco del paese dal 2011 «che abbiamo messo a disposizione della



comunità energetica, avviando una consultazione con i cittadini attraverso un avviso pubblico che ci ha consentito di raccogliere le manifestazioni di interesse e verificare i requisiti di chi faceva domanda. Lo scorso febbraio abbiamo avviato la procedura per la messa in funzione dell'impianto, richiedendo a Gse, il gestore dei servizi energetici italiani, di riconoscere la nostra comunità energetica. L'unico neo di questa vicenda è dato dal fatto che non abbiamo ricevuto gli incentivi previsti. Un ritardo che si spera venga colmato al più presto per dare modo anche ad altri cittadini di unirsi a quanti si sono fidati di noi». Una partecipazione che ha tutti i presupposti per crescere, anche perché Ferla non è nuova a iniziative legate alla

sostenibilità, ma che per ora ha visto l'adesione solo di quattro cittadini, ovviamente insieme all'amministrazione, che sul tetto del Palazzo Comunale ha collocato l'impianto fotovoltaico da 20 KW che funge da startup.

Un progetto pilota che si realizza grazie anche alla sinergia con l'università di Catania, i cui ricercatori sono impegnati nel progetto "Trepesi", percorso che scommette sul "verde" seguendo i traguardi già raggiunti a riguardo. Ferla, lo dicevamo prima, parla già il linguaggio del futuro in termini di ambiente, avendo già ottenuto ottimi risultati per esempio sul ciclo dei rifiuti e dell'acqua. Nel 2015, tra i primi in Italia, ha realizzato una Casa del Compost e, nel 2014, con la Casa dell'Acqua, ha consentito agli abitanti di risparmiare non poco sul consumo idrico.

«Abbiamo distribuito l'acqua dell'acquedotto comunale con un enorme risparmio anche sulla plastica. I cittadini non comprano più acqua minerale», aggiunge il primo cittadino, «ma si approvvigionano alla fonte. Senza contare la parete verde che abbiamo realizzato su una scuola, che consente la fitodepurazione delle acque grigie dell'istituto con un risparmio del 30%. Grazie al compostaggio di comunità riusciamo a smaltire la frazione organica a km 0, anzi come dico io a metro 0. Tutto questo lo facciamo da tempo perché è nel nostro Dna ma anche grazie a numerose collaborazioni nazionali. Per esempio, con Legambiente nazionale, che ha realizzato una comunità energetica in un quartiere difficile di Napoli, San Giovanni a Teduccio (ne parliamo in queste pagine, ndr) abbiamo dato vita a un manifesto grazie al quale è nata una Rete di Comunità Energetiche Rinnovabili Solidali "per una transizione energetica giusta, veloce e solidale". A Ferla siamo una comunità piccola, ma con obiettivi grandi che vogliono dare il proprio contributo al cambiamento climatico». (G.S.)

NUOVA ENERGIA

Il nodo

Attenzione a chi ci guadagna

di **Niccolò Gennaro** direttore Csv di Padova e Rovigo
Matteo Mascia AsVeSS (rete veneta di ASviS)

La dinamica che si inizia ad osservare anche nella partita delle comunità energetiche è quella, molto frequente, della polarizzazione degli approcci: da una parte ci sono alcune piccole comunità, animate dalla voglia di diminuire l'impatto ambientale, risparmiare sui costi dell'energia e facilitare l'inclusione energetica delle famiglie più fragili, che si attivano, si informano, si inerpicano lungo il sentiero burocratico, finanziario e gestionale che le può portare infine ad attivare una comunità energetica vera e propria; dall'altra ci sono i fornitori di energia elettrica (per ora quelli di piccola/media taglia), i consulenti privati e anche alcune nuove imprese — ancorché sociali — che si attrezzano per fornire ai consumatori agili pacchetti "chiavi in mano" e trattenere il loro legittimo guadagno. In questa seconda schiera faranno prima o poi il loro ingresso anche i grandi provider, non appena ci sarà l'innalzamento dei limiti di produzione energetica, e questi soggetti, con le loro capacità economiche e organizzative, avranno ampi spazi di manovra per riempire altrettanto ampi spazi di mercato, sbilanciando la succitata "polarizzazione" verso l'approccio in qualche modo più "estrattivo". Chiariamo subito che non c'è alcuna intenzione di stigmatizzare l'attivazione dell'interesse economico privato. Tuttavia le opportunità contenute nella rivoluzione delle comunità energetiche, se inserite nel contesto di continua e crescente emergenza

Il Terzo settore è chiamato a far sì che questo fenomeno abbia vere ricadute sociali

in cui viviamo, meritano uno sforzo in più per cercare di aumentarne l'impatto, soprattutto sociale. A titolo di esempio, se ragioniamo in ottica di contrasto della povertà energetica e se si vuole sfruttare le comunità per tutelare le famiglie più fragili, vale la pena raccogliere dati e informazioni rispetto alle sacche di povertà e ai contesti in cui è prioritario favorire l'attivazione delle comunità stesse. Un'attenzione che il libero mercato non è detto abbia, anche per l'investimento che richiede.

Un altro tema da presidiare sarà quello del reinvestimento dei ricavi che dovessero generarsi nelle comunità energetiche, e la loro finalizzazione non solo al risparmio economico ma anche allo sviluppo della cultura del risparmio energetico e alla creazione di ulteriori infrastrutture condivise per la diminuzione dell'impronta ecologica. Anche su questo i pacchetti "pronti all'uso" difficilmente avranno attenzione, focalizzati come sono sulla

raffinazione dei business plan e degli aspetti finanziari. A corollario di ciò c'è anche la riflessione sull'abito giuridico ideale delle comunità energetiche, che sembrerebbe essere quello di ente del Terzo settore, con vincoli di gestione, trasparenza e partecipazione democratica connessi.

E i cittadini che cercano informazioni, quali canali ufficiali e istituzionali possono trovare?

Quale accompagnamento possono ricevere dagli enti pubblici? In

alcuni territori c'è lo "sportello energia", che spesso avrebbe

bisogno di maggiore supporto per diventare un punto di riferimento

e di facilitazione, ma in altri è del

tutto assente ogni possibilità di supporto. Senza contare le difficoltà

che si incontrano quando si vogliono

affrontare gli aspetti finanziari e gli

investimenti necessari alla creazione

delle comunità, e la complessità

dell'incontro tra questi e i canali

di finanziamento disponibili, dal

Pnrr alle leggi regionali passando

per i fondi d'investimento e gli enti

filantropici.

Nella dimensione dei nostri paesi,

delle nostre aree interne, e in quella

dei quartieri delle nostre città, ci può

essere quindi un grande lavoro da

fare per declinare l'opportunità delle

comunità energetiche nell'ottica

della giustizia sociale. Per farlo

crediamo servano soggetti abilitanti,

interconnessi con le comunità

locali e in grado di interloquire

con la pubblica amministrazione

e i potenziali soggetti finanziatori.

In grado anche di costruire patti

di collaborazione strutturati e di

lungo periodo, dentro cornici di

co-programmazione delle politiche

energetiche e di alleanza strategica

col mondo della finanza d'impatto.

Una sfida necessariamente

orizzontale e multi-stakeholder:

tante piccole piattaforme

collaborative formalizzate, che

tengano dentro enti del Terzo

settore, pubblica amministrazione

e finanza d'impatto, e che si

propongano come facilitatrici di

processi: patti abilitanti per l'energia

di comunità.

Come con il Covid, come con i

profughi, così con la crisi energetica,

questa sfida deve guidare l'azione

dell'attivismo civico e delle realtà del

Terzo settore. ♦